

La Parola della Domenica con Albino Luciani
7 giugno 2026 – Corpus Domini A
(Deuteronomio 8,2-3.14b-16a; Salmo 147; 1Corinzi 10,16-17; Giovanni 6,51-58)

“Dio fedele, che nutri il tuo popolo con amore di Padre, saziaci alla mensa della Parola e del Corpo e Sangue di Cristo, perché nella comunione con te e con i fratelli camminiamo verso il convito del tuo regno”. La Colletta iniziale della liturgia romana di questa domenica ci introduce nel mistero della mensa della Parola e dell’Eucaristia, unico mistero racchiuso nella solennità del Corpo e Sangue di Gesù: da questo mistero, da questo nutrimento derivano la comunione con Dio e con i fratelli come preparazione al compimento delle nostre esistenze nel regno di Dio.

Il capitolo 8 del Deuteronomio riporta le parole che Mosè rivolge al popolo invitandolo a ricordare tutto il cammino che il Signore, loro Dio, ha patto percorrere in quarant’anni nel deserto: per quale motivo? *“Per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandamenti”*: dunque un cammino di liberazione ma anche di educazione, pedagogico e di accompagnamento da parte di Dio a vagliare il cuore e l’animo dei suoi fedeli, se davvero fedeli lo sono non solo sulle labbra ma soprattutto nel cuore. E così la cura è diventata guida sicura, nutrimento e dissetamento, insegnamento autorevole e quotidiano: la presenza di Dio in quel cammino è stata costante senza essere “ingombrante”, senza sopraffare nessuno, lasciando la libertà anche di sbagliare e di allontanarsi... in tutto questo emerge la fedeltà di Dio che non ha mai davvero abbandonato il suo popolo, prendendosi cura di esso.

La grandezza di Dio è celebrata e cantata nel salmo 157 che ha come co-protagonista Gerusalemme e il suo monte, Sion: viene riconosciuta l’opera divina di rinforzare le sue porte e la benedizione dei suoi figli, dona la pace con tutti i popoli intorno e lascia nell’abbondanza i suoi. Non fa mancare la sua Parola, i suoi insegnamenti, i suoi decreti così come i suoi giudizi: *“Così non ha fatto con nessun’altra nazione”*.

I due versetti di Paolo, tratti dalla prima lettera ai Corinzi, affermano che la comunione è frutto del sacrificio cruento di Gesù che ha donato tutto se stesso e ha comandato ai suoi di farne memoriale perenne attraverso la benedizione del calice e lo spezzare il pane: il pane è uno solo che raduna misteriosamente tutto insieme per partecipare dell’unica comunione al corpo e al sangue di Cristo, pane della vita e sangue della salvezza.

Il capitolo 6 del Vangelo di Giovanni è tutto incentrato sull’affermazione di Gesù come pane della vita, e della vita eterna. Se il capitolo si apre con il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, suscitando nella folla l’entusiasmo nei confronti di Gesù che viene acclamato re, i versetti riportano poi il miracolo di Gesù che cammina sulle acque suscitando nei discepoli paura e perplessità nei confronti dell’identità del Maestro. Il Signore, dopo essere ancora una volta cercato dalla folla, parla chiaro: egli è il pane vivo, disceso dal cielo, il pane della vita eterna, il pane dato per la vita del mondo. È un discorso duro, diretto, senza mezzi termini e senza possibilità di altra interpretazione: bisogna credere che Gesù è davvero porta della salvezza, salvezza offerta qui ed ora nella forma del pane vivo e nel vino della salvezza che ci preparano al banchetto delle nozze dell’Agnello al quale parteciperemo nel giorno del nostro compimento. La solennità del *Corpus Domini* ci ricorda la promessa di Gesù di stare con noi fino alla fine del mondo e il nostro impegno a fare di questa presenza un memoriale.

Nella seconda parte dell'omelia tenuta dal vescovo Albino Luciani il 1° giugno 1961 in occasione della solennità del *Corpus Domini*, così si esprimeva a proposito dell'importanza fondamentale di partecipare all'eucaristia e alla comunione eucaristica:

La seconda vita favorita dalla santa comunione è intellettuale, intessuta cioè di convinzioni. Il Gesù che riceviamo ha, infatti, una mente e, nella mente, idee ben chiare. Se lo riceviamo spesso e bene, quelle idee dalla testa sua passano alla testa nostra, capovolgendo e rovesciando certe nostre idee di prima.

Prima, si pensava: fortunati i ricchi! Dopo, si penserà che vera fortuna è non attaccarsi ai soldi.

Prima, si pensava: fortunati quelli che fanno strada e carriera nel mondo! Dopo si penserà: vera strada è quella della virtù; vera fortuna è aver fame e sete di giustizia!

Prima, si pensava: è un privilegio potersi divertire e concedersi tutto! Dopo, si penserà che il dir di no alle passioni procura disagio per qualche momento, ma poi dà un gusto nobile e profondo, che ci seguirà per lungo tempo.

Con le idee di Cristo in testa, si sente che siamo qui di passaggio e al fascino delle cose presenti si impara a opporre la realtà delle cose future. C'è il cinema? Il paradiso è un cinema straordinario. C'è la danza, che attira e raduna tutte le «grazie» dei dintorni? Non occorre scalmanarci tanto; avremo tutti la danza di quelle tre «grazie», che si chiamano lunghezza, larghezza, profondità. Sì, sarà scavata una fossa larga un metro, lunga due, profonda tre; dentro saranno calati i nostri poveri resti; attorno ai poveri resti, le tre «grazie» danzeranno fino all'ora della risurrezione finale!

Il Signore non si accontenta che le idee brillino nelle teste; vuole che risplendano nelle opere. «Nessuno – ha detto – accende la lucerna e la mette sotto il moggio, ma sul portalucerne e così fa chiaro a tutti quelli che entrano in casa» (cf. Mt 5,15-16). Vuole che i suoi seguaci siano tipi decisi. «Chi ama il padre e la madre più di me – ha detto – non è degno di me» (Mt 10,37). Ha detto anche: «Se uno viene dietro a me, ma più di me ama il padre e la madre, la moglie e i figli... e anche la sua vita, non può essere mio discepolo» (Lc 14,26). «Chiunque mette mano all'aratro e si volta indietro non è adatto per il regno di Dio» (Lc 9,62). Per il Signore le belle e grandi idee cristiane sono soltanto un seme, che deve svilupparsi in frutto, e il frutto è costituito dalle opere buone. Egli aspetta da noi opere; ha fame e sete di opere buone.

Leale però com'è, riconosce che esse ci costano. La porta è bassa, ha detto, la strada è stretta, la croce pesa, si fa fatica.

Non solo, ma aggiunge: è tanto grande questa fatica, che nessuno la sopporta, senza l'aiuto di Dio. «Nessuno viene a me, se non lo attira il Padre» (Gv 6,44).

Ecco dunque Dio Padre presentato da Cristo come calamita e pescatore d'anime: si mette in riva al lago di questo mondo, getta l'amo per attirare gli uomini alla vita buona e aspetta.

Ma qual è, sulla punta di quell'amo, l'esca, il cibo, che attira i pesciolini? È l'eucaristia, il corpo di Cristo. Con questo in bocca, noi iniziamo il viaggio delle opere buone, al termine del quale c'incontriamo in Dio stesso.

Non si dica più, dunque, che è impossibile mantenersi buoni e vivere da veri cristiani, dal momento che c'è un'eucaristia. Dice sant'Agostino: «*Qui vult vivere, habet ubi vivat, habet unde vivat. Accedat, credat; incorporetur ut vivificetur!*». Io vi ripeto lo stesso: Volete vivere la vera vita cristiana? Venite qui e credete! Fate, con la comunione, un blocco solo con Cristo, e sarete vivificati! (*Omelia per il Corpus Domini*, 1° giugno 1961, O.O. vol. 2 pagg. 300-301)

